

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XII - N. 2

fide constamus avita

APRILE-GIUGNO 1984

Pietro e Paolo: quel grande legame di Fede

Con Pietro, Paolo si era incontrato prima in Palestina, poi ad Antiochia, *in fine a Roma*. Nel periodo della persecuzione, nei tempi di Nerone, si trovarono lì nello stesso tempo.

Anche Paolo sulla strada apostolica sperimentò quanto fosse anche lui nelle mani di Dio. Molte volte « *fu liberato dalla bocca del leone* » (cfr. 2 Tm 4, 17).

A Pietro fu unito dal carisma della verità divina, per mezzo del servizio alla stessa Verità, che in Gesù Cristo proviene dal Padre.

Scrivo a Timoteo: « Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede » (2 Tm 4, 7).

Continua: « Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i Gentili » (2 Tm 4, 17).

Al termine della vita scrive così: « Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno » (2 Tm 4, 18).

Oggi, ambedue gli Apostoli, Simon Pietro e Paolo di Tarso, uniti dal carisma salvifico del Vangelo — della Verità che proviene dal Padre — vanno incontro al Signore crocifisso e risorto. Il tempo della loro morte come martiri, il tempo della definitiva testimonianza, li unì qui, a Roma.

Da questa morte, da questa testimonianza cresce la Chiesa. « Le porte degli inferi non prevarranno contro di essa » (Mt 16, 18). La Chiesa cresce qui in Roma — e crescerà in luoghi della terra sempre nuovi, in mezzo a diversi popoli e a diverse nazioni.

Porterà in sé l'eredità degli Apostoli Pietro e Paolo, grazie ai quali « le porte degli inferi » non hanno prevalso contro questa Verità, che proviene dal Padre: « né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli » (Mt 16, 17).

In questa Verità è stato stabilito il legame tra il pellegrinaggio terreno dell'uomo e il regno dei cieli:

« le chiavi del regno dei cieli »;

« tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli » (Mt 16, 19).

Un legame molto stretto. Un legame organico.

« Le porte degli inferi », colpendo con le spade dei persecutori, poterono mettere a morte Simon Pietro e Paolo di Tarso — ma non sono riuscite a distruggere questo legame con il regno dei cieli, che essi hanno consolidato nella Chiesa in forza della Verità rivelata da Dio.

(Dall'omelia tenuta da Giovanni Paolo II nella Basilica Vaticana, il 29 giugno 1984).

CELEBRATA SOLENNEMENTE NELLA CAPPELLA PAOLINA

La nostra festa

Domenica 24 giugno l'Associazione ha celebrato la tradizionale festa del sodalizio, raccogliendo i numerosi soci, guidati dal Presidente Gr. Uff. Pietro Rossi, nella Cappella Paolina del Palazzo Apostolico.

Alle ore 9, l'Arcivescovo Eduardo Martínez Somalo, Sostituto della Segreteria di Stato, ha celebrato la Santa Messa, coadiuvato all'altare dall'Assistente Spirituale dell'Associazione Mons. Carmelo Nicolosi e da Don Cleto Pavanetto. Presenti al sacro rito Mons. Carlo Zoli, il Vice Presidente Dott. Mario Ferrazzi, i Dirigenti delle tre Sezioni Avv. Giuseppe Paciotti, Comm. Carlo Marrocco e Prof. Gianluigi Marrone, il Segretario Comm. Gabriele Gherardini e il Tesoriere Rag. Franco Coracci.

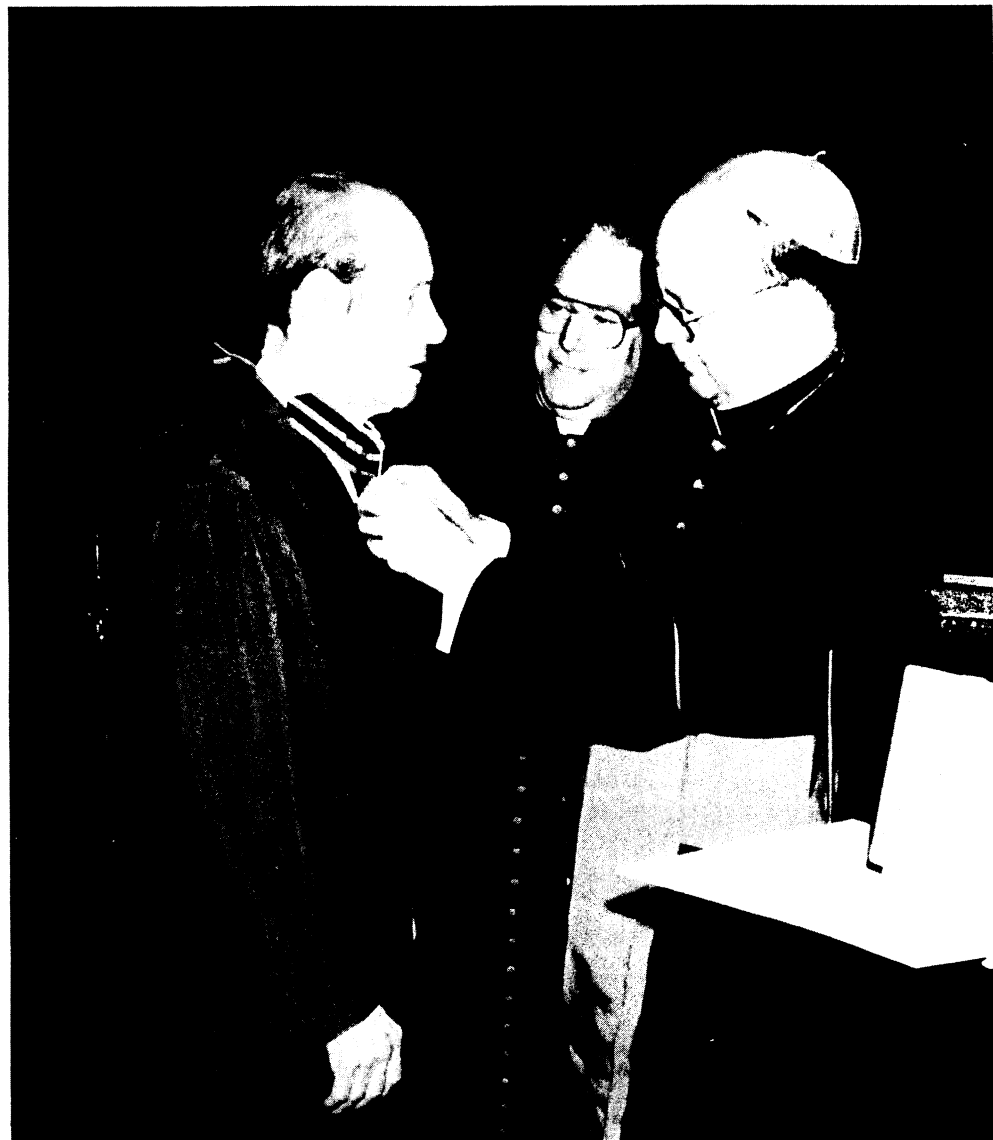
Nell'omelia, l'Arcivescovo ha sottolineato anzitutto il clima di famiglia che caratterizza sempre l'incontro con i soci della benemerita Associazione Ss. Pietro e Paolo, cui è dato il privilegio di svolgere delicati compiti d'ordine e di vigilanza al servizio del Santo Padre, sentendosi di casa nella Casa del Papa, come assicurato dallo stesso Pontefice.

Il Celebrante ha commentato quindi le letture liturgiche notando la felice coincidenza della celebrazione dei Patroni dell'Associazione

— i santi Pietro e Paolo — con la festività di S. Giovanni Battista. « *Da queste tre emblematiche figure — ha detto tra l'altro il Sostituto — dobbiamo saper trarre uno stimolo capace di aumentare in ciascuno di noi il senso di fiducia completa nel Signore, rupe della nostra esistenza, che mai ci abbandona in balia delle incertezze, delle difficoltà, del vuoto esistenziale caratteristico della nostra epoca. Così potremo esultare anche noi della presenza di Dio — ha concluso l'Arcivescovo — con la certezza che Egli è nella nostra vita e che la nostra vita deve essere in Lui, per testimoniare nella luce della verità che il Signore è salvezza per tutti gli uomini, per tutti i tempi* ».

Dopo la celebrazione della Messa, Mons. Martínez Somalo ha consegnato a dieci nuovi ammessi la tessera di appartenenza all'Associazione ed ha insignito di onorificenze pontificie i soci che si sono particolarmente distinti nei servizi prestati e nelle altre attività sociali.

Un caloroso applauso ha accolto il conferimento della Commenda di S. Silvestro Papa al Decano dell'Associazione, il novantunenne Pio Badia: esempio assai eloquente di quella fedeltà a prova dei tempi che caratterizza la presenza dei nostri uomini presso la Sede Apostolica.



Il Decano dell'Associazione Pio Badia riceve commosso le insegne di Commendatore di S. Silvestro.

Testimonianza nei fatti

di Gianluigi Marrone

Forse il Papa non poteva scegliere terra più emblematica della Svizzera, nell'ormai così vasto orizzonte dei suoi pellegrinaggi apostolici, per ricordarci — incisivo ed accorato — che la società ci chiede con insistenza di rendere credibili e leggibili per gli altri i nostri rapporti di fraterna carità, che trovano fondamento nel « segreto d'amore » dell'Eucaristia. Quella carità, alimentata dalla partecipazione sacramentale alla vita divina, che deve farci sensibili in modo speciale alle necessità, alle sofferenze del prossimo. Quella carità che caratterizzava veramente i rapporti della primitiva comunità cristiana, cosicché i pagani — ci ricorda Giovanni Paolo II citando Tertulliano — potevano dire, con ammirazione, dei cristiani: « Guardate come si amano l'un l'altro! ».

Ogni giorno ci capita di imbatterci in esempi di solidarietà — più o meno « fraterna », ma comunque assai attiva ed esplicita — da parte di uomini e donne che si ritrovano uniti soltanto da un ideale politico (nel quale magari proiettano, come recenti episodi ci hanno provato, persino le proprie tensioni ed esi-

genze esistenziali) ovvero da un interesse più o meno lecito, capaci però di amalgamare, galvanizzare, rendere percepibili dall'esterno vincoli a prova di fatti.

Si dimostreranno, in molti casi, esempi di solidarietà fondata sull'argilla; ma tant'è: la società sembra non offrire, assai spesso, alternative cui guardare. Alternative serie. Alternative non soltanto intimistiche e parolaie. Alternative aperte e percepibili: fatte di idee, di valori, di scelte, di coerenza, di correttezza, di coraggio, di simpatia, di affabilità.

Perché la gente stenta a credere che noi — cattolici praticanti, impegnati con altisonanti etichette nelle file del laicato attivo — vogliamo veramente bene a tutti i nostri fratelli e per tutti ci impegniamo e ci battiamo così come la nostra fede, la nostra carità, la nostra speranza cristiana ci spingono a fare? Forse proprio perché gli « altri » — i lontani, i tiepidi, i tormentati, i dubbiosi — non vedono i nostri frutti. Non vedono il nostro amore fraterno, tra noi stessi; e neppure, talvolta, l'umana solidarietà.

(continua in seconda pagina)

LA PAROLA DEL PAPA

Vogliamo annunciare al mondo l'Eucaristia: sacramento di vita eterna

Gesù Cristo dice:

« Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me » (Gv 6, 56-57). Tale è la vita della Chiesa. Essa si svolge nel nascondimento eucaristico. Lo indica la lampada che arde giorno e notte davanti al tabernacolo. Questa vita si svolge anche nel nascondimento delle anime umane, nell'intimo tabernacolo dell'uomo.

La Chiesa incessantemente celebra l'Eucaristia, circondando della massima venerazione questo mistero, che Cristo ha stabilito nel suo Corpo e nel suo Sangue; questo mistero che è la vita interiore delle anime umane.

Lo fa con tutta la sacra discrezione, che questo Sacramento merita.

Però vi è un giorno, in cui la Chiesa vuole parlare a tutto il mondo di questo suo Grande Mistero. Proclamarlo per le vie e sulle piazze. Cantare ad alta voce la gloria del suo Dio. Di questo Dio mirabile, che si è fatto Corpo e Sangue: Cibo e Bevanda delle anime umane.

« ... il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo » (Gv 6, 51).

Bisogna dunque che « il mondo » lo

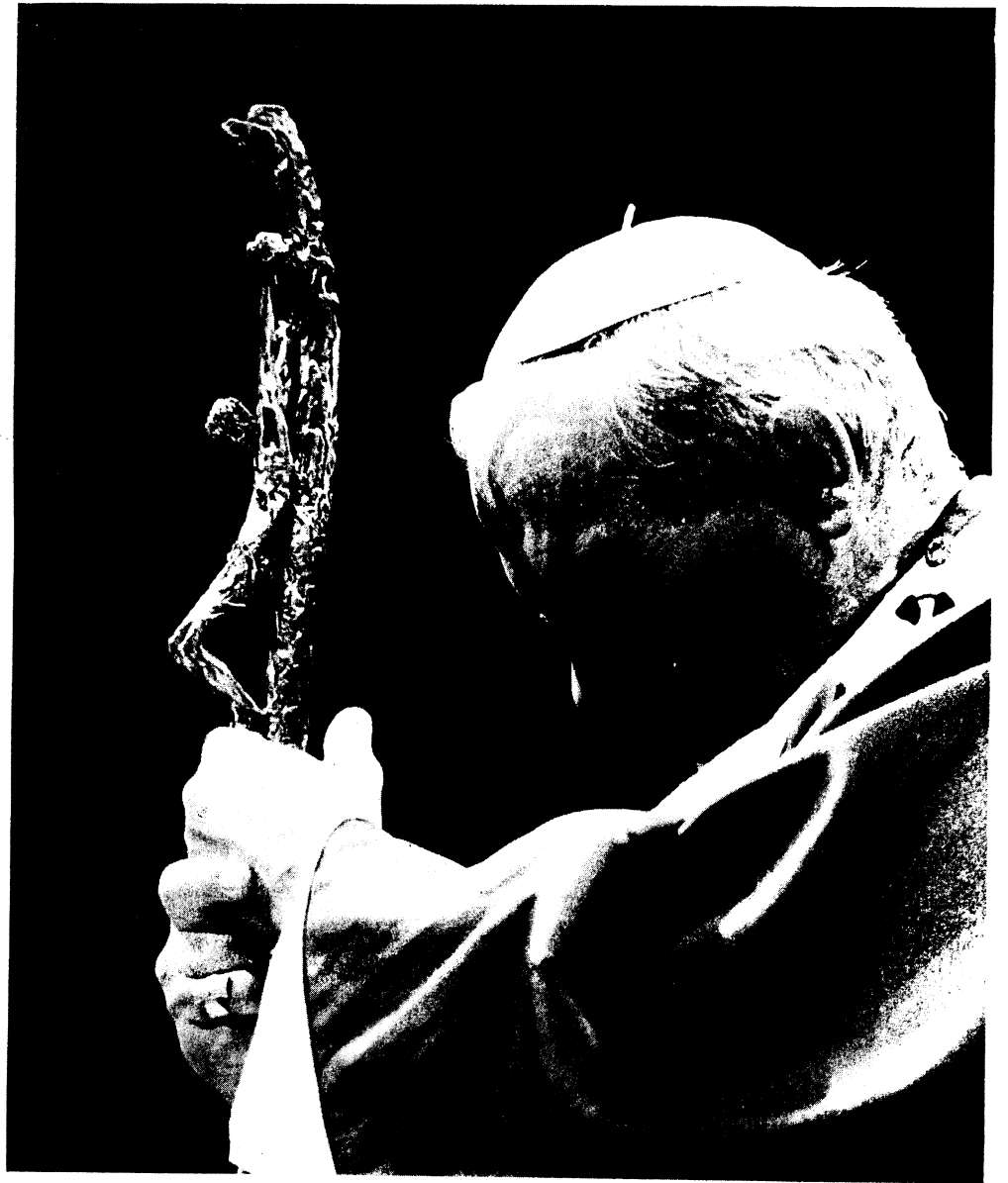
sappia. Bisogna che « il mondo » accoglia in questo giorno solenne il Messaggio eucaristico: il Messaggio del Corpo e del Sangue di Cristo.

Desideriamo dunque circondare con un corteo solenne questo « pane, mediante il quale noi — molti — formiamo un Corpo solo ».

Vogliamo camminare e proclamare, cantare, confessare: Ecco il Cristo — Eucaristia — inviato dal Padre. Ecco il Cristo, che vive per il Padre. / Ecco noi, in Cristo: / noi, che mangiamo il Suo Corpo e il Suo Sangue / noi, che viviamo per Lui: per mezzo di Cristo-Eucaristia. / Per Cristo, Figlio Eterno di Dio.

« Chi mangia la Sua Carne e beve il Suo Sangue, ha la vita eterna ... Lui: il Cristo lo risusciterà nell'ultimo giorno » (cfr. Gv 6, 54).

A questo mondo che passa, / a questa Città, che anch'essa passa, pur essendo chiamata « città eterna », / desideriamo annunciare la Vita eterna, che è mediante il Cristo in Dio: / la vita eterna, il cui inizio e segno evangelico è la Risurrezione di Cristo; / la vita eterna, che accogliamo come Eucaristia: sacramento di vita eterna (Dall'omelia tenuta dal Santo Padre a S. Giovanni in Laterano, giovedì 21 giugno, Solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo).



**IL CRISTIANO È PRONTO AD ACCOGLIERE GIOIE E SOFFERENZE
GODENDO DEL BENE OVUNQUE SI TROVI**

Come comportarci nelle difficili situazioni della società contemporanea?

di Nicolino Sarale

Testimonianza nei fatti

(segue dalla prima pagina)

Guarda come si vogliono bene! Dovremmo far esclamare con la nostra vita di coniugi cristiani a chi viene in contatto con noi. Si vede proprio che il loro matrimonio significa qualcosa! Guarda che amore regna in quella famiglia! Guarda quel gruppo di persone come si comprendono e si aiutano vicendevolmente! Guarda quel giovane: che gioia di vivere!

C'è veramente da esaminare noi stessi a fondo. C'è da scuoterci di dosso il torpore di una fede grigia, abitudinaria, quasi rassegnata: di una pratica sacramentale senza segni.

È un discorso personale ed è un discorso per l'Associazione. Molte volte, per la verità, proprio la nostra Associazione ha saputo suscitare negli altri l'attenzione (ed anche l'ammirazione) sul perché di una iniziativa di formazione spirituale, sul perché di un servizio, di un gesto, di una parola, di una disponibilità incondizionata, di una fedeltà senza eccezioni.

Ed è senza dubbio una attenzione che genera testimonianza cristiana. Quella testimonianza nei fatti che la gente attende e che noi siamo chiamati a dare — a tutti i livelli e, per quanto qui ci riguarda, soprattutto come Associazione — in modo sempre più vasto, incisivo, percepibile. Cominciando dal sentire e dall'essere più uniti tra di noi, più comunità nella nostra comunità oltre che più Chiesa nella Chiesa.

La gente — ricordiamocelo — non incontra giornalmente il Papa: incontra noi. Non incontra la Chiesa: incontra noi. E forse anche per nostra responsabilità apre, o meno con fatica, le porte del suo cuore a Cristo Redentore.

GIANLUIGI MARRONE

1) Caratteristiche della società del XX secolo

— È una società spensierata

Lo si vede dal grande fenomeno del turismo, del nomadismo giovanile, del rifiuto della normalità, dell'amore al benessere e al godimento, della mentalità consumistica.

Le grandi scoperte e invenzioni e la diffusione della cultura e del benessere hanno dato all'umanità un certo grado di euforia.

— È una società preoccupata

La spensieratezza, che nasce da un certo qual livello di benessere raggiunto, dal reddito fisso, dalla frenesia della libertà e dell'autonomia, è però accompagnata da problemi molto complicati ed esigenti: problemi familiari e affettivi (aumento dei divorzi; rifiuto del matrimonio stabile; rifiuto della procreazione; morale permissiva); problemi sociali (alloggi, disoccupazione, ecc.); problemi politici, nazionali e internazionali, per cui si parla di crisi di governabilità, di disintegrazione sociale, di disagio epocale, di pericoli bellici catastrofici, ecc.).

— È una società inquieta e insoddisfatta

Il dissolversi della società del buon senso, della legge morale e della buona educazione — motivo della presunzione, dell'insolenza, dell'ignoranza — ha causato un senso di grande disorientamento nelle coscienze e la mancanza del senso di responsabilità.

La pressione delle grandi filosofie di matrice cartesiana - kantiana (marxismo - freudismo - neopositivismo - strutturalismo) ha creato nei singoli e sulla massa una situazione di incertezza e di dubbio sul destino ultraterreno e responsabile dell'uomo ed ha spinto ad esperienze ambigue e negative: la mentalità evasiva del benessere assoluto; l'autonomia in campo morale e religioso; la teoria della permissività tollerante e del consumismo, con le conseguenze logiche della perdita

del pudore, della distruzione della fedeltà nell'amore, dell'erotismo, della violenza sessuale e politica; la delusione e la frustrazione con la ricerca di ogni tipo di evasione (droga, suicidio, estetismo, ecc.).

2) Comportamento del cristiano

Il disagio della civiltà spinge però alla ricerca dei « perché » fondamentali ed essenziali: viene posto in modo violento alle coscienze dei singoli il problema del senso della vita, la questione del « fondamento ».

In un'intervista per il quotidiano « La Stampa » (24 marzo 1976) il filosofo Ugo Spirito, quasi ottantenne, parlava del « problematismo assoluto » in cui siamo caduti, causato dalla crisi della filosofia e delle ideologie: « (La filosofia) ci diceva che cos'è la realtà, ci dava una spiegazione di tutto. Adesso ogni certezza è finita ».

« Dagli Anni Cinquanta in poi si apre un processo di progressiva anarchia culturale; ognuno si rifugia nel suo particolare, crescono di necessità anche i delinquenti, i ribelli ad una società che non è sorretta da nessuna fede ».

È in certo qual modo normale che il cristiano si trovi smarrito e perplesso in tale società secolarizzata e permissiva in cui deve vivere; anzi, che ne subisca talvolta la tentazione e l'attrattiva.

Il cristiano si sente solo e deve aggrapparsi con forza e con totale fiducia alla testimonianza degli Apostoli che affermano la rivelazione di Cristo.

Il cristiano verso il mondo moderno, raffinato e disperato, non ha davvero altra carta da giocare che la testimonianza della fede e della carità. Tutto il resto è fatalmente travolto dalla mentalità mondana e permissiva.

Sta morendo velocemente il senso della castità, il senso della pietà, il senso del sacrificio.

Gli Stati che permettono l'aborto e magari proteggono piante, fiori e animali, non possono più insegnare la pietà. L'essenziale diventa insegnare a non avere figli e a sbarazzarsi dei figli non desiderati.

Sembra un'epoca maledetta la nostra; eppure il cristiano deve amarla così com'è per salvarla.

Dio si è incarnato ed è morto in croce per salvare l'umanità, per ristabilire un'amicizia infranta, per dare agli uomini il vero senso della vita e della storia.

E questo avviene drammaticamente per tutto l'arco della storia umana e quindi anche in questa società attuale, agnostica e autonoma, perché Cristo è salvezza per tutti e per sempre: « Io sono la via la verità e la vita. Nessuno può andare al Padre se non per mezzo mio » (Gv 14, 6).

Come deve comportarsi il cristiano, che deve essere testimone e messaggero? Il cristiano illuminato e fortificato dalla fede in Cristo e nella Chiesa deve possedere alcune qualità indispensabili, oggi, in una società intellettualmente e psicologicamente fragile.

Il cristiano deve possedere la capacità di interpretare tutta la storia umana, e quindi conoscere la propria epoca e la propria esistenza, nel progetto della « Storia della salvezza ».

Il cristiano deve situare la propria esistenza e gli avvenimenti della storia in un dialogo fiducioso con l'Altissimo. L'intelligenza di Dio guida gli eventi umani, pur rispettando la libertà di ognuno.

Il cristiano deve essere disposto ad accogliere la gioia e la sofferenza, godendo del bene ovunque si trovi, lottando contro il male senza esasperazione, confidando nel « regno dei fini » che certamente sarà raggiunto secondo un piano provvidenziale, superiore ed escatologico.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Esemplare in ogni circostanza
il fedele impegno dei soci

Domenica 29 aprile, l'Associazione ha celebrato la Pasqua comunitaria nella Cappella Paolina del Palazzo Apostolico, con la devota partecipazione dei numerosi soci, guidati dal Presidente Gr. Uff. Pietro Rossi e dagli Assistenti Spirituali Mons. Carmelo Nicolosi e Mons. Nicolino Sarale.

La S. Messa è stata officiata da Mons. Giovanni Battista Re, Assessore della Segreteria di Stato, che all'omelia ha sottolineato l'importanza dell'incontro — momento centrale dell'intera attività del sodalizio — evidenziandone lo spessore di fede e di preghiera: un incontro liturgico, del resto, che dalla Pasqua si proietta nell'arco sociale, rinnovandosi ogni domenica con la celebrazione della S. Messa nella Cappella dell'Associazione. Commentando le letture liturgiche, Mons. Re ha proposto quindi ai soci alcune linee di approfondimento, individuale e associativo, per proseguire con sempre maggiore impulso nel cammino di fattiva spiritualità e di genuina fedeltà al Sommo Pontefice che caratterizza l'Associazione, ponendo in particolare evidenza la peculiarità della fede come incontro personale con Dio, da cui scaturisce ogni fruttuoso incontro di carità con i fratelli.

Particolarmente apprezzate le parole di vivo compiacimento che l'Assessore della Segreteria di Stato ha rivolto ai presenti a nome della Santa Sede, rallegrandosi per il fiorire di iniziative di formazione religiosa e di attività caritativa e complimentandosi, in particolare, per il servizio d'ordine e di

vigilanza svolto dai soci con assidua ed esemplare presenza, specialmente nel corso dell'Anno giubilare appena concluso.

In breve

Abbiamo ricordato sui precedenti numeri di Incontro i numerosi ed impegnativi servizi prestati dai nostri soci nel corso dell'Anno Santo straordinario della Redenzione. Nella settimana santa, in particolare, gli impegni di servizio si sono intensificati, con la partecipazione a tutte le celebrazioni liturgiche presiedute dal Santo Padre ed alla Via Crucis tenuta, come ogni anno, al Colosseo.

Domenica di Pasqua numerosissimi i soci presenti alla solenne conclusione dell'Anno Giubilare, con la partecipazione anche del Gruppo « Trombe d'argento », diretto dal socio M. Mario Vagnozzi, che ha accompagnato suggestivamente la chiusura della Porta Santa.

Tra i servizi più significativi degli ultimi mesi, quello prestato da una squadra di 22 soci per la processione e la Santa Messa celebrata da S. E. Mons. van Lierde presso la Grotta di Lourdes dei giardini vaticani, con la partecipazione del Santo Padre. Così come il servizio dei nostri uomini durante la S. Messa celebrata da Giovanni Paolo II e la solenne processione in occasione della Solennità del « Ss. Corpo e Sangue di Cristo », da S. Giovanni in Laterano a S. Maria Maggiore.

L'ANGOLO DELLA PREGHIERA

Donaci forza e costanza
fino alla statura piena

Ecco un'antichissima preghiera dell'Oriente cristiano, rivolta a Cristo, invocato come « luce » (Lc 1, 78; Gv 3, 19 s.; 8, 12; 12, 46; 1 Gv 2, 8); come « immagine del Padre » (2 Cor 4, 4; Col 1, 15); nostro « modello » (Gv 13, 15; Rm 8, 29; 1 Cor 11, 1); nostra « legge » (Rm 10, 4); nostra « guida » (1 Pt 2, 25); nostra « via » (Gv 14, 6); nostra « porta » (Gv 10, 7); immagine della « giustizia » (1 Cor 1, 30); nostra « stella » (Ap 22, 16); « vita dell'anima » (Gv 6, 35; 10, 10; 14, 6; Gal 2, 20; 1 Gv 5, 12); nostro « re » (Mt 16, 28; 25, 34; Mc 16, 19; Lc 1, 33 s.; 1 Cor 15 24; Col 1, 13); nostro « Dio » (Gv 1, 1; Rm 9, 5; 2 Cor 4, 4; Fil 2, 6; Col 2, 9).

Come si vede, sono tutti « Titoli cristologici », applicati a Gesù di Nazareth in tutto il Nuovo Testamento.

Le regioni della terra,
le stelle che brillano
e le forze in movimento:
tutto sparisce e perde il suo splendore
davanti allo splendore della tua luce
e alla potenza della tua grandezza.
Tu solo manifesti
l'immagine del Padre onnipotente.
Tu sei il nostro modello,
la nostra legge e la nostra guida;
sei la nostra via
e la porta che conduce alla vita.
Tu sei l'immagine della giustizia,
sei la nostra stella e la nostra luce.
Ti rendiamo grazie, lode e benedizione.
Davanti a te
pieghiamo le ginocchia con fiducia.
Ti chiediamo tutto ciò che è retto.
Concedici di essere fermamente
stabili nella fede.
di avere la salute del corpo
per poterti lodare.
Tu sei il modello e la vita dell'anima,
tu sei il nostro padre benedetto,
il nostro re e il nostro Dio,
o Signore.
Se ti guardiamo, non moriremo.
Se confessiamo il tuo nome,
non andremo perduti.
Se ti preghiamo saremo esauditi.
Donaci forza e costanza
fino alla statura piena
e al compimento perfetto.

(Da un papiro dalla coll. Ranieri. Testo in Patrologia Orientale ed. Graffin e Nau, 18, 445-448).

Una lettera di S. E. Mons. Martínez Somalo al nostro Presidente

Rinnovato
compiacimento

Segreteria di Stato N. 135.170
Dal Vaticano, 30 giugno 1984

Signor Presidente,
Con delicato gesto Ella ha voluto inviarmi in omaggio alcune fotografie, che illustrano i momenti salienti della fervida celebrazione della Festa dei Santi Patroni di codesta Associazione, che ho avuto la gioia di presiedere il 24 Giugno scorso nella Cappella Paolina.

La ringrazio vivamente per il gentile pensiero e desidero altresì esprimere il sincero apprezzamento non solo per la intensa e numerosa partecipazione alla significativa cerimonia, ma ancor più per quanto i Membri del Sodalizio operano al fine di dare una testimonianza personale e comunitaria di particolare fedeltà alla Sede Apostolica.

Con l'auspicio che codesta Associazione SS. Pietro e Paolo risponda con rinnovato impegno e con crescente entusiasmo ai desideri ed alle attese del Santo Padre, invoco dal Signore le Benedizioni celesti su di Lei, sugli Assistenti Spirituali, su tutti i Soci e i loro Familiari.

Mi valgo volentieri della circostanza per confermarvi con sensi di distinto ossequio.

Dev.mo nel Signore
✠ Martínez Sost.

A TUTTI
L'AUGURIO AFFETTUOSO DI
BUONE VACANZE ESTIVE

In famiglia

Il 2 giugno, il dott. Massimo Marnetto, figlio del socio Gino Marnetto, si è unito in matrimonio con la signa Livia De Dominici.

Il 20 giugno, nella Basilica dei Ss. Giovanni e Paolo al Celio, matrimonio del socio Antonio Corini e della signa Giovanna Mirante.

Tanti affettuosi auguri di ogni felicità.

* * *

Festa in casa del socio Lorenzo Zitelli e della signora Gloria per la nascita del primogenito Alessandro, avvenuta il 1° aprile 1984. Rallegramenti ed auguri vivissimi.

Il socio Giancarlo Manfredi è diventato nonno: il 7 marzo scorso è nata la piccola Marzia Gioia Petrin.

* * *

Partecipiamo di cuore alla gioia dei nostri bambini che per la prima volta si sono accostati a Gesù Eucaristia: Soili e Jari Petitta, nipoti del Segretario dell'Associazione Comm. Gherardini; Bianca Maria Speranzoni, figlia del socio Alberto Speranzoni; Manuela e Marzia Valentini, figlie del socio Augusto Valentini. Tanti affettuosi auguri.

* * *

Il 3 maggio è deceduto il suocero del socio Lucio Righetti, sig. Raffaele Sannini.

Il 22 febbraio scorso è scomparso il papà del socio Aldo Gianfelici, all'età di 84 anni.

Ricordiamoli nella nostra preghiera.

I NUOVI SOCI

Salvatore Abbadessa, Alberto Quondamstefano, Marco Valentini, Domenico Iorio, Andrea Piselli, Stefano Rinaldi, Mauro Tirabassi, Andrea Scerch, Domenico Di Marco, Massimo Coracci.

LE ONORIFICENZE

Commenda di S. Silvestro Papa: **Pio Badia**; Cavaliato di S. Gregorio Magno: **Michele De Meo**; Cavaliato di S. Silvestro Papa: **Fernando Salvini**; Croce Pro Ecclesia et Pontifice: **Efisio Lustrissimi**; Medaglia Benemerenti in oro: **Eugenio Coluccelli**, **Pasquale Labrosciano**, **Fausto Lazzari**, **Silvano Bracciani**, **Aldo Rinaldi**, **Mauro Venditti**.

LA VOCE DEI PADRI DELLA
CHIESA

La stola
della santità

a cura di C. N.

Ecco come S. Pietro Crisologo, arcivescovo di Ravenna (+ 450 circa) e dottore della Chiesa, presentava ai suoi fedeli la consolante ed esigente verità del « sacerdozio » comune dei fedeli, ribadita dal Concilio Vaticano II (cf. Lumen Gentium, 34).

Ascoltiamo l'Apostolo (Paolo): « Vi esorto — dice — a offrire i vostri corpi » (Rm 12, 1). L'Apostolo vede così tutti gli uomini innalzati alla dignità sacerdotale per offrire i propri corpi come sacrificio vivente.

O immensa dignità del sacerdozio cristiano! L'uomo è divenuto vittima e sacerdote per se stesso. L'uomo non cerca fuori di sé ciò che deve immolare a Dio, ma porta con sé e in sé ciò che sacrifica a Dio per sé. La vittima permane, senza mutarsi, e rimane uguale a se stesso il sacerdote, poiché la vittima viene immolata ma vive, e il sacerdote non può dare la morte a chi compie il sacrificio.

Mirabile sacrificio quello nel quale si offre il corpo senza ferimento del corpo e il sangue senza versamento di sangue. « Vi esorto per la misericordia di Dio a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente ».

Fratelli, questo sacrificio è modellato su quello di Cristo e risponde al disegno che egli si prefisse, perché per dare vita al mondo, egli immolò e rese vivo il suo corpo; e davvero fece del suo corpo un'ostia viva perché, ucciso, esso vive. In questa vittima, dunque, è corrisposto alla morte il suo prezzo.

Ma la vittima rimane, la vittima vive e la morte è punita. Perciò anche i martiri nascono quando muoiono, cominciano a vivere con la fine, vivono quando sono uccisi, brillano nel cielo essi che sulla terra erano creduti estinti. « Vi esorto — dice — o fratelli, per la misericordia di Dio a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo ». È quanto il profeta aveva predetto: Non hai voluto sacrificio né offerta, ma mi hai dato un corpo (cf. Eb 10, 5; Sal 39 [40], 79). Sii, o uomo, sii sacrificio e sacerdote di Dio; non perdere ciò che la divina volontà ti ha dato e concesso. Rivesti la stola della santità. Cingi la fascia della castità.

Cristo sia la protezione del tuo capo. La croce permanga a difesa della tua fronte. Accosta al tuo petto il sacramento della scienza divina. Fa' salire sempre l'incenso della preghiera come odore soave. Afferra la spada dello Spirito, fa' del tuo cuore un altare, e così presenta con ferma fiducia il tuo corpo quale vittima a Dio.

Dio cerca la fede, non la morte. Ha sete della tua preghiera, non del tuo sangue. Viene placato dalla volontà non dalla morte.

S. Pietro Crisologo, Discorso 108: PL 52, 500.

INCONTRI BIBLICI

«Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (Gv. 12,32)

IL VANGELO DELLA PASSIONE IN S. GIOVANNI

di Carmelo Nicolosi

Leggendo il racconto della passione nel Vangelo secondo S. Giovanni, si nota come l'Autore ispirato non insista tanto sugli aspetti umilianti e dolorosi della tragica vicenda, ma veda tutto alla luce del compimento dell'opera della salvezza.

La passione è l'Ora di Gesù, prevista, attesa, accettata con piena consapevolezza ed adesione alla volontà del Padre; è l'Ora del passaggio di Gesù da questo mondo al Padre (Gv 13, 1).

La Croce di Gesù diviene pertanto la suprema rivelazione dell'amore del Padre verso l'umanità. Nel donare la propria vita, Gesù afferma la sua completa libertà, la perfetta consapevolezza e la serena maestà (cfr. Gv 7, 30, 44; 8, 20; 10, 18, 39; 14, 30; ...). Egli non è una vittima impotente, ma è pienamente cosciente del significato degli eventi, li accetta liberamente e li domina sovranamente.

Il racconto della passione in S. Giovanni si avvicina, nella struttura fondamentale, a quello dei Sinottici; ma presenta parecchi tratti caratteristici, in sintonia con la concezione teologica di tutto il Vangelo del «discepolo che Gesù amava» e con la sua lettura simbolica degli eventi.

Da notare, anzitutto, le «omissioni» nei confronti degli analoghi racconti di S. Matteo, S. Marco e S. Luca. S. Giovanni non descrive la drammatica scena dell'agonia di Gesù nel Getsemani; non parla del bacio di Giuda, né della fuga dei discepoli; omette la scena del processo religioso davanti a Caifa e al Sinedrio (tutto il Vangelo di Giovanni è la descrizione del continuo processo dei Giudei contro Gesù); non narra gli oltraggi contro il Maestro nel palazzo del Sommo sacerdote; né il suicidio di Giuda (che peraltro è raccontato solo da S. Matteo); non accenna agli scherni contro Gesù crocifisso da parte dei vari spettatori presenti al Calvario; omette il grido di Gesù: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»; non parla delle tenebre che scendono durante l'agonia di Gesù; né del velo del Tempio che si squarcia; né della «confessione» del centurione romano.

Ma a controbilanciare queste volute e significative omissioni, ci sono particolari della passione riferiti e descritti soltanto da S. Giovanni, che ci illuminano anche sullo spessore teologico che l'Evangelista ha inteso dare alla sua narrazione.

Ecco i particolari sulla passione, propri del quarto Vangelo:

— S. Giovanni descrive l'effetto di maestà e di terrore, che nel Getsemani Gesù provoca in coloro che sono venuti ad arrestarlo (Gv 19, 1-9). «Sono io!» — gli avversari indietreggiano e cadono a terra, quasi prostrati dal timor panico dinanzi alla Divinità.

— Il IV Vangelo riferisce il dialogo tra l'ex Sommo Sacerdote Anna e Gesù, il quale risponde con straordinaria dignità (Gv 18, 12-14, 19-24).

— Mentre nel racconto dei tre Sinottici il dialogo tra Pilato e Gesù è brevissimo («Sei tu il re dei Giudei?» — «Tu lo dici»), S. Giovanni descrive ampiamente il processo dinanzi al procuratore romano, nel corso del quale Gesù chiarisce e spiega l'autentico significato della propria regalità.

Coronato di spine, con la clamide

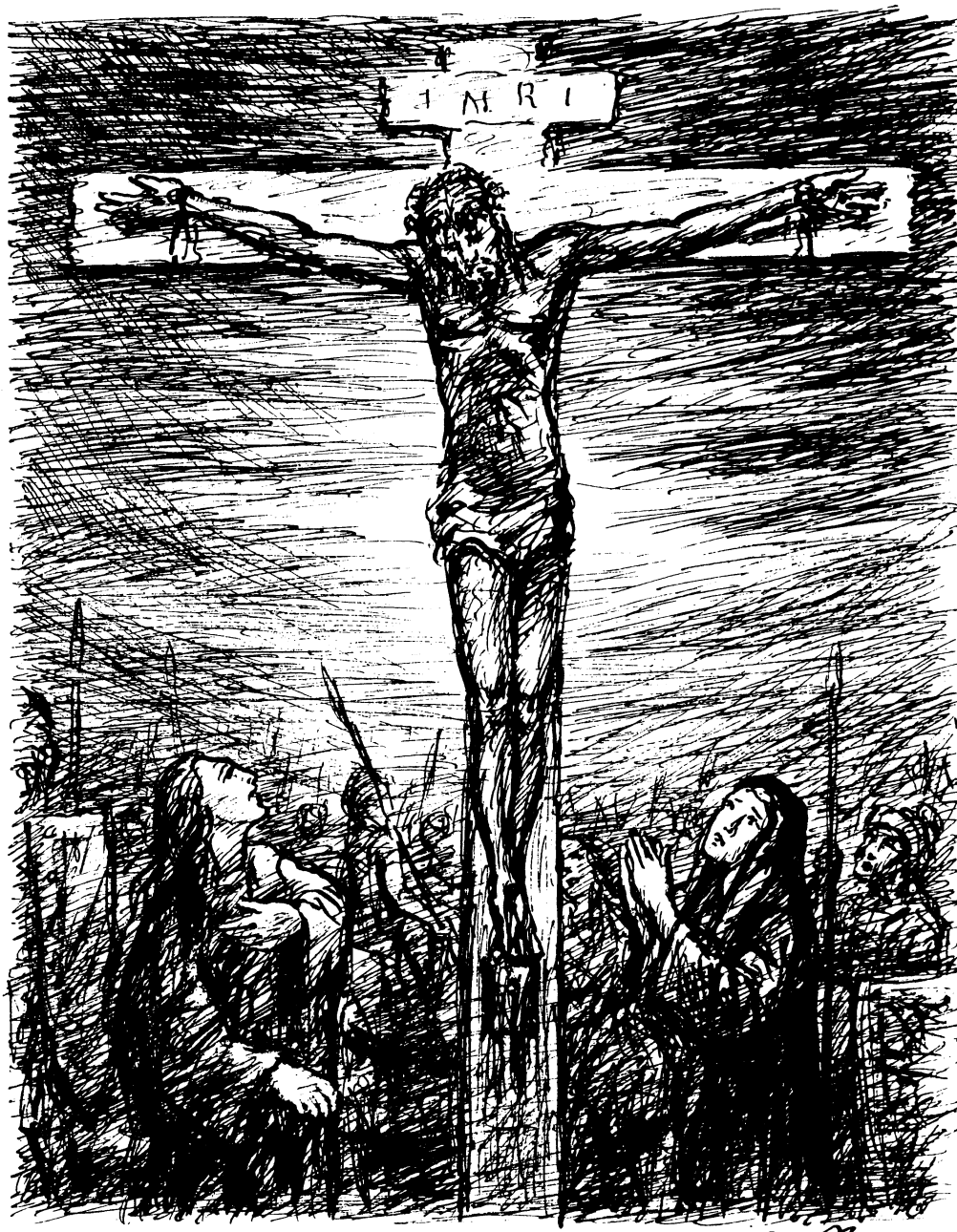
purpurea sulle spalle, Gesù è presentato da Pilato alla folla con le parole: «Ecco l'uomo!», che probabilmente, nell'interpretazione teologica dell'Evangelista, si riallacciano al titolo «Figlio dell'uomo» della profezia di Daniele (Dn 7, 13). Verso mezzogiorno Pilato ripresenta al popolo Gesù: «Ecco il vostro re!»; ma i Giudei urlano: «Via, via, crocifiggilo!». Con questo grido essi rinnegano il Cristo.

— Sulla via del Calvario, secondo il racconto dei tre Sinottici, un certo Simone di Cirene viene costretto a portare la croce di Gesù; S. Giovanni ci dice invece che è Gesù che porta la sua croce nell'avviarsi verso il luogo del Cranio (Gv 19, 17), e questo per ribadire che la croce per Gesù è lo strumento della nostra salvezza e della sua regalità e per sottolineare altresì, contro l'eresia dei doceti che già si diffondeva, il realismo della passione: Gesù ha veramente sofferto, è veramente morto; non è assolutamente vero che un altro abbia preso il suo posto sul Calvario e che Egli abbia quindi fatto finta di morire.

— Nella scena del Golgota S. Giovanni nota che l'iscrizione del titolo della condanna («Gesù Nazareno re dei Giudei») era in tre lingue (aramaica, greca, latina) e che il suo contenuto provocò la protesta dei «sommi sacerdoti» presso Pilato e la pretesa che egli la cancellasse e la correggesse: ma il procuratore rispose bruscamente: «Ciò che ho scritto, ho scritto» (Gv 19, 19-23). Così Pilato diventava incoscientemente l'assertore della regalità di Gesù di fronte a tutto il mondo allora conosciuto.

— I tre Sinottici affermano che i soldati si divisero le vesti di Gesù, tirandole a sorte. S. Giovanni fa un'analisi più particolareggiata dell'episodio, notando che delle vesti di Gesù i soldati fecero quattro parti, una per ciascuno di loro; ma poiché la tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo, non la stracciarono ma la tirarono a sorte (Gv 19, 23). L'Evangelista sottolinea esplicitamente che si adempiva così il Salmo 22 [21], v. 19. Nella lettura dei Padri della Chiesa — la cui prima chiara testimonianza rimasta è quella di S. Cipriano di Cartagine (*De Ecclesiae unitate*, 7) — S. Giovanni avrebbe visto in quella tunica di Gesù non «divisa» il simbolo dell'unità dei discepoli nella fede e nell'amore, unità per la quale Gesù aveva appassionatamente pregato il Padre celeste durante l'ultima Cena (Gv 17, 11, 21, 22).

— L'Autore del IV Vangelo è l'unico a parlarci della presenza, accanto alla croce, della «Madre di Gesù» e del «discepolo che egli (Gesù) amava»: «Donna, ecco tuo figlio» — e al discepolo: «Ecco tua madre». E da quel momento il discepolo la prese a casa sua» (Gv 19, 25-27). Le parole di Gesù, nell'ora solenne della sua imminente morte, sembrano andare oltre la semplice preoccupazione di pietà filiale verso la propria madre, che rimarrà nella solitudine. Maria SS.ma riceve una missione, viene scelta perché adotti come figlio il discepolo e, in lui, tutti i discepoli di Gesù. In questa scena Maria è la Madre-Chiesa; realizza il tipo della «Figlia di Sion», che personifica la comunità messianica, il piccolo «Resto di Israele», fedele alle promesse di Dio; Ella è la realizzazione



e l'espressione della Chiesa, che genera il nuovo popolo messianico; porta nel grembo tutti questi figli, come prima ha portato Gesù.

— Ormai Gesù sa che ogni cosa è stata compiuta e, per adempiere la Scrittura, dice: «Ho sete» (Gv 19, 28). Alla sete fisica, che lo tortura, si aggiunge la sete della gloria del Padre e della salvezza degli uomini, una parte dei quali lo rifiuterà. «Sulla croce [Gesù] ha detto: "ho sete!". Ma non gli hanno dato ciò di cui aveva sete. Era di loro che aveva sete; ma gli hanno dato dell'aceto!» (S. Agostino, *Enarr. in ps. 61, 9: PL 36, 737*).

— Ora Gesù può affermare: «Tutto è compiuto», cioè ho realizzato la volontà del Padre, il suo disegno di salvezza preannunciato nelle Scritture. «E, chinato il capo, consegnò lo Spirito» (Gv 19, 30): secondo una di quelle formule dal duplice significato, tipiche di S. Giovanni, Gesù consegna il suo spirito, cioè la sua anima umana al Padre che l'ha creata e, contemporaneamente, dona lo Spirito agli uomini, inaugurando con la propria morte il tempo dell'effusione dello Spirito Santo.

— Quando si deve procedere alla deposizione dei crocifissi S. Giovanni sottolinea due fatti, che servono ad accentuare il valore salvifico della morte di Gesù: mentre i due ladroni vengono finiti con il crurifragio, a Gesù non vengono spezzate le gambe perché è già morto; ma uno dei soldati lo colpisce al fianco con la lancia «e subito ne uscì sangue ed acqua» (Gv 19, 24).

S. Giovanni vede nel particolare che Gesù non abbia subito il crurifragio il significato che Egli è il vero Agnello pasquale, al quale non bisogna rompere alcun osso (cfr. *Es 12, 46; Num 9, 12*); Gesù prende il posto della Pasqua ebraica, essendo stato immolato sulla croce nel momento in cui gli Ebrei immolavano nel Tempio gli agnelli per la cena pasquale.

Nel colpo di lancia l'Evangelista vede l'adempimento di un oracolo profetico, quello di Zaccaria (12, 10: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto») e percepisce un mistero nel sangue e nell'acqua che sgorgano dal costato trafitto del Cristo: da Lui sgorgano i sacramenti, in particolare il Battesimo e l'Eucaristia; dal costato aperto del Cristo, nuovo Adamo, nasce la Chiesa, la nuova Eva, vera Madre dei viventi: «Adamo dorme perché sia formata Eva; Cristo muore perché sia formata la Chiesa. Dal fianco di Adamo (Gn 7, 21) è formata Eva; dal fianco di Cristo morto in croce, colpito dalla lancia, sgorgano i sacramenti con cui viene formata la Chiesa» (S. Agostino, *In Iohannis Evangelium Tractatus*, 9, 10: *CCL 36, 96-97*). Nei tempi messianici ci sarà una sorgente zampillante per gli abitanti di Gerusalemme, per lavare il peccato (Zc 13, 1). La sorgente di acqua viva è il Costato aperto di Cristo: «Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno» (Gv 7, 37): sono le parole, che Gesù aveva solennemente pronunciato l'ultimo giorno della festa delle «Capanne», che si era svolta nell'autunno precedente la passione; all'uomo assetato, anelante cioè alla salvezza, Egli dichiara di voler dare un'acqua che sgorga dal proprio seno di Messia, secondo la testimonianza scritturistica (cfr. *Ez 47; Zc 14, 8*). La condizione per ricevere tale dono è la fede in Lui. Occorre «volgere lo sguardo», cioè contemplare con atteggiamento di fede il Trafitto.

Ed è con tale atteggiamento di fede che bisogna meditare il Vangelo della Passione in S. Giovanni. La croce è il vero trono di Cristo, «re» non solo dei Giudei, ma di tutti gli uomini: la sua è una regalità di dolore e di amore; dall'alto della croce-trono Egli ripete anche a noi: «Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12, 32).